

ITINERARI

TRAVEL

ITALIA



I borghi magici

VIP E STORIA l'incanto della Costa Smeralda

ESPLORARE il delta del Po - VISITARE i castelli della val Venosta

PASSEGGIARE nell'Etruria toscana - CONOSCERE gli artigiani del Tigullio

VIVERE nei trulli di Alberobello - GUSTARE i sapori del Montefeltro

SCOPRIRE i vecchi mestieri della laguna di Venezia



UNA GONDOLA attende i turisti a pochi passi dal ponte di Rialto. L'elegante manufatto in pietra d'Istria fu edificato tra il 1588 e il 1591 al posto di un ponte di legno su chiatte.



LAGUNA

Venezia, tradi

Veneto. Una proposta diversa per visitare la città più bella del mondo

*Alla scoperta di antichi oggetti
diventati preziosi souvenir*

TESTO DI DANIELA DE ROSA
FOTO DI ALBERTO CAMPANILE

D'ARTISTI
zione e mondanità



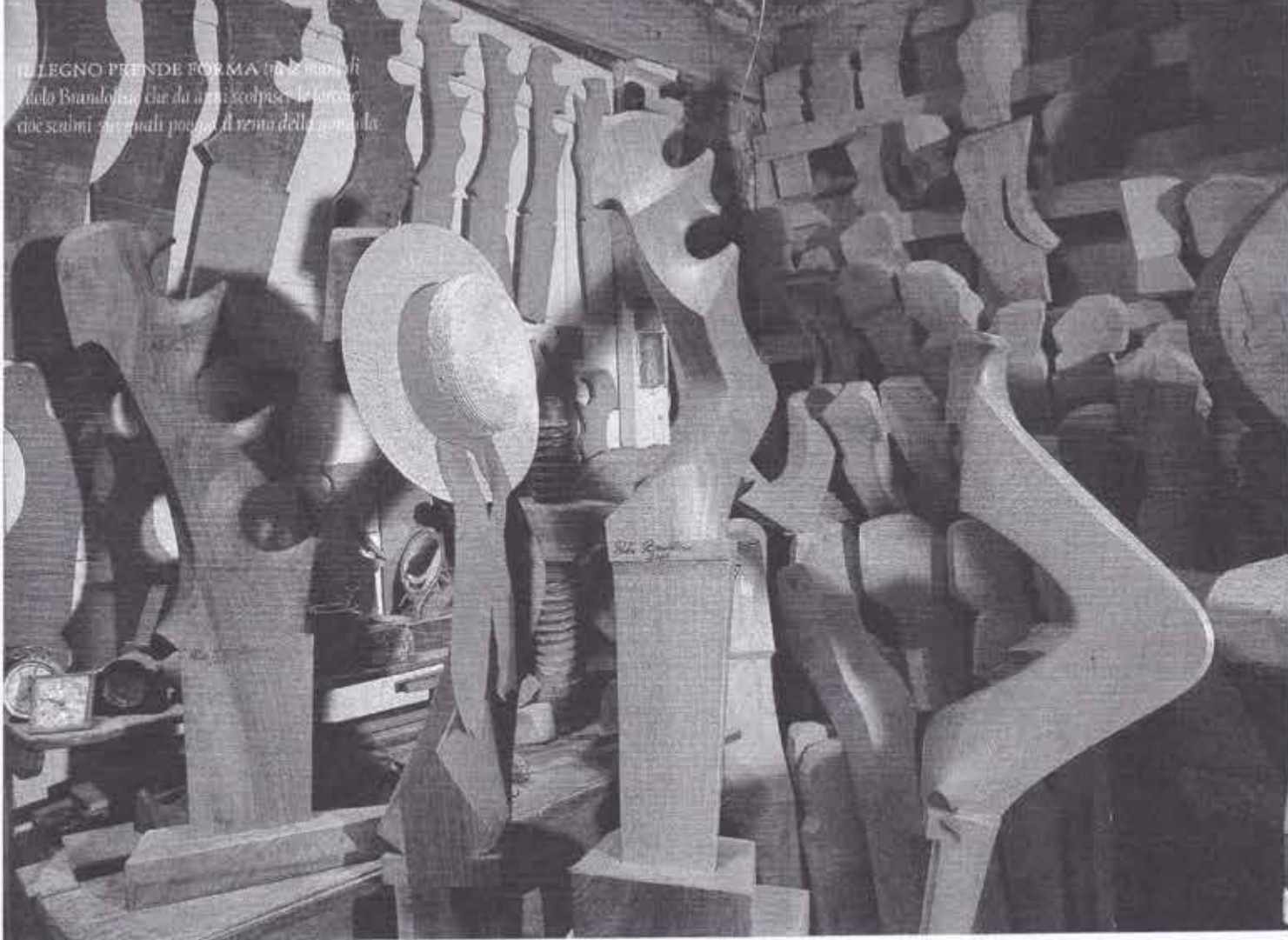
UN ELEGANTE PAIO DI FURLANE finitto nella bottega di Gianni Dittura. Un tempo calzate da dogi e gondolieri, oggi sono un accessorio alla moda.

Ogni gondoliere si fa realizzare

Ai piedi di dogi e di gondolieri, da qualche secolo. Più trasversale di così la *furlana*, la ciabattina di velluto con la suola di gomma, non potrebbe essere. E il fatto che venga chiamata, e considerata, comunemente una ciabattina non deve trarre in inganno. A Venezia è in realtà una calzatura nobile, in grado di sostenere il peso dei gondolieri, che si devono mantenere in precario equilibrio spesso su un piede solo mentre con l'altro fanno leva su qualche muro per manovrare la gondola negli strettissimi rii, ma anche di decorare come si conviene il piede dei nobili. Non a caso, anche se i turisti le comprano per usarle come pantofole da casa, le signore della "Venezia bene" non disdegnano di indossarle anche con i vestiti da sera. Ce ne sono di tutti i colori e di tutti i tessuti. Ma le più classiche restano quelle in velluto con il bordo bianco. Oltretutto le più economiche. Gianni Dittura, nei suoi due negozi di San Vio e di calle Fiubera, per nulla blasonati né alla moda, cuce da decenni le migliori, quelle che durano di più e con i colori più brillanti. E continua così, con ago, filo e tessuto, una

tradizione millenaria. Quello delle furlane è solo un piccolo esempio: l'artigianato veneziano resiste ancora nella città turisticamente più assediata al mondo. Naturalmente bisogna saperlo scoprire, tra negozi di maschere fatte in serie e di vetri made in Taiwan. Ma con un po' di fiuto e qualche consiglio si riescono a trovare oggetti di qualità, realizzati con la manualità di una volta. Le forcole, per esempio, cioè gli scalmi in legno, intagliati con una forma ben precisa, sui quali si fa leva per governare una gondola o un'altra imbarcazione lagunare, come sandali e *mascarete*. Sono realizzate in un unico pezzo di legno, di solito noce, stagionato per sei mesi, o più raramente di pero o ciliegio, che essendo legni meno duri richiedono una stagionatura più lunga. E, ovviamente, intagliati a mano dal *remèr*. Un tempo, quando Venezia era ancora ai fasti della Serenissima, il *remèr* era una figura molto diffusa e, d'altra parte, le imbarcazioni a remi erano l'unico mezzo di trasporto degli abitanti. Le forcole, forcelle per l'appoggio dei remi, hanno un'altezza di quaranta centimetri dal bordo della gondola. La loro forma e col-

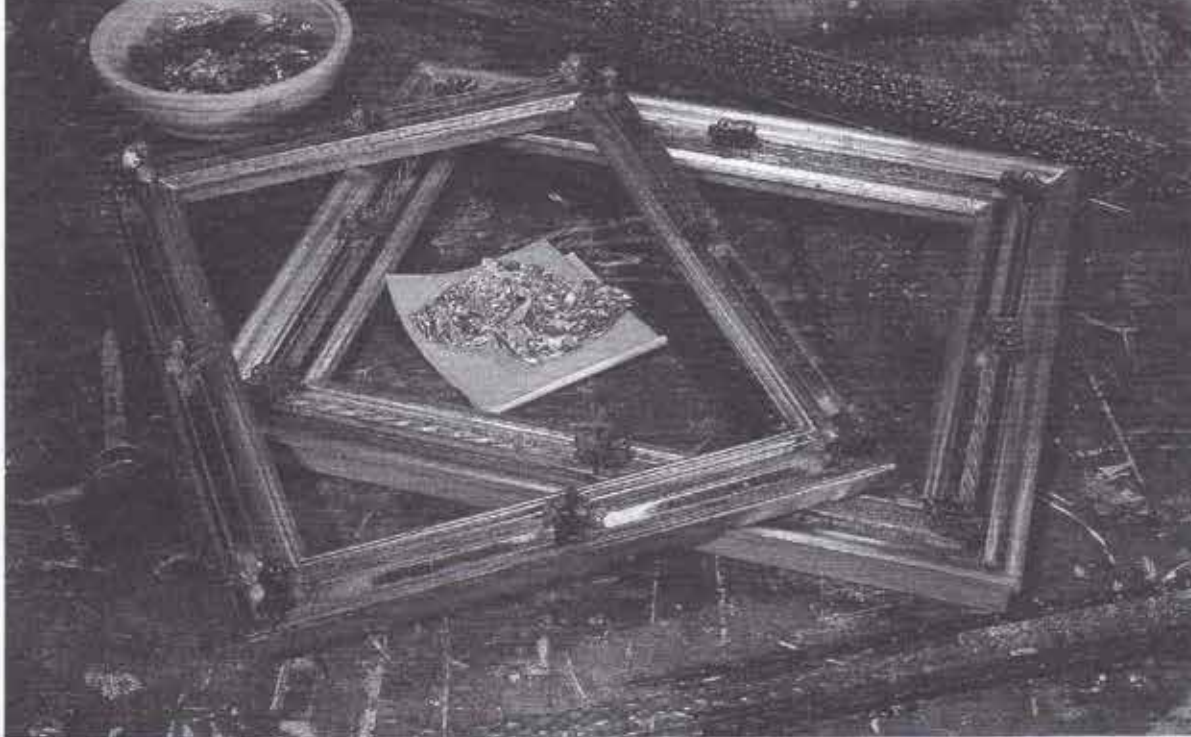
IL LEGNO PRENDE FORMA IN LE MANI DI
Paolo Brandolisio che da anni scolpisce le forcole
e scabini, strumenti usati per il remo della gondola.



una forcola dai remèri con legno di noce o di ciliegio

locazione sono il frutto di una continua sperimentazione con l'obiettivo del raggiungimento dell'equilibrio fra funzionalità ed estetica. Oggi le forcole sono meno richieste e di remeri ne sono rimasti pochissimi. Tra questi Paolo Brandolisio che le sue forcole, grazie alla loro forma contorta ma affascinante, le vende anche come pezzi di scultura moderna. Una di queste è esposta, riconosciuta come opera d'arte artigianale, al museo Metropolitan di New York. Il laboratorio di Paolo Brandolisio, uno dei tre remeri in attività a Venezia, profuma di legno ed è invaso dai trucioli, è una via di mezzo tra lo studio di uno scultore e l'officina di un carpentiere. Da Brandolisio si servono i costruttori di barche dello squero di San Trovaso, uno degli ultimi rimasti in città, dove le gondole vengono costruite, dipinte e riparate se necessario. Da San Trovaso a San Vio, sestiere di Dorsoduro, ci sono solo due ponti. Fatti pochi passi, vale la pena, quindi, di sbirciare nella bottega di *indorador* di Silvia Trevisanello, una delle poche donne ad aver continuato l'arte antica praticata, prima di lei, dal padre che l'ha iniziata a questo lavoro.

Gli indoradori lavorano su legno e foglia d'oro e creano oggetti dalla luce particolare, dal sapore *d'antan* ma adattissimi anche agli arredamenti più moderni. Qui si creano cornici bellissime, dall'anima in legno ma ricoperte di foglia d'oro o d'argento e qualche volta impreziosite da piccole perline. Nonostante l'aspetto importante, le cornici sono perfette per racchiudere al loro interno sia le vedute veneziane più tradizionali che le foto contemporanee. Più classiche le cornici di Cavalier che intaglia e decora con l'oro angioletti e putti, candelabri e statue. Stesso discorso, ma diverso sestiere, per Miani, indorador ma anche decoratore e restauratore. Le stesse perle di pasta di vetro che decorano a volte le cornici erano usate, ai tempi di Marco Polo, come merce di scambio e dovevano sembrare, ai popoli del lontano Oriente, preziose come diamanti. Venivano impastate a Murano fino a cento anni fa. Quelle piccolissime erano tirate in tubicini sottili di vetro colorato da tagliare in piccolissime parti. Quelle più grandi venivano impastate una a una. Oggi nessuno fa più questo lavoro e la mag-



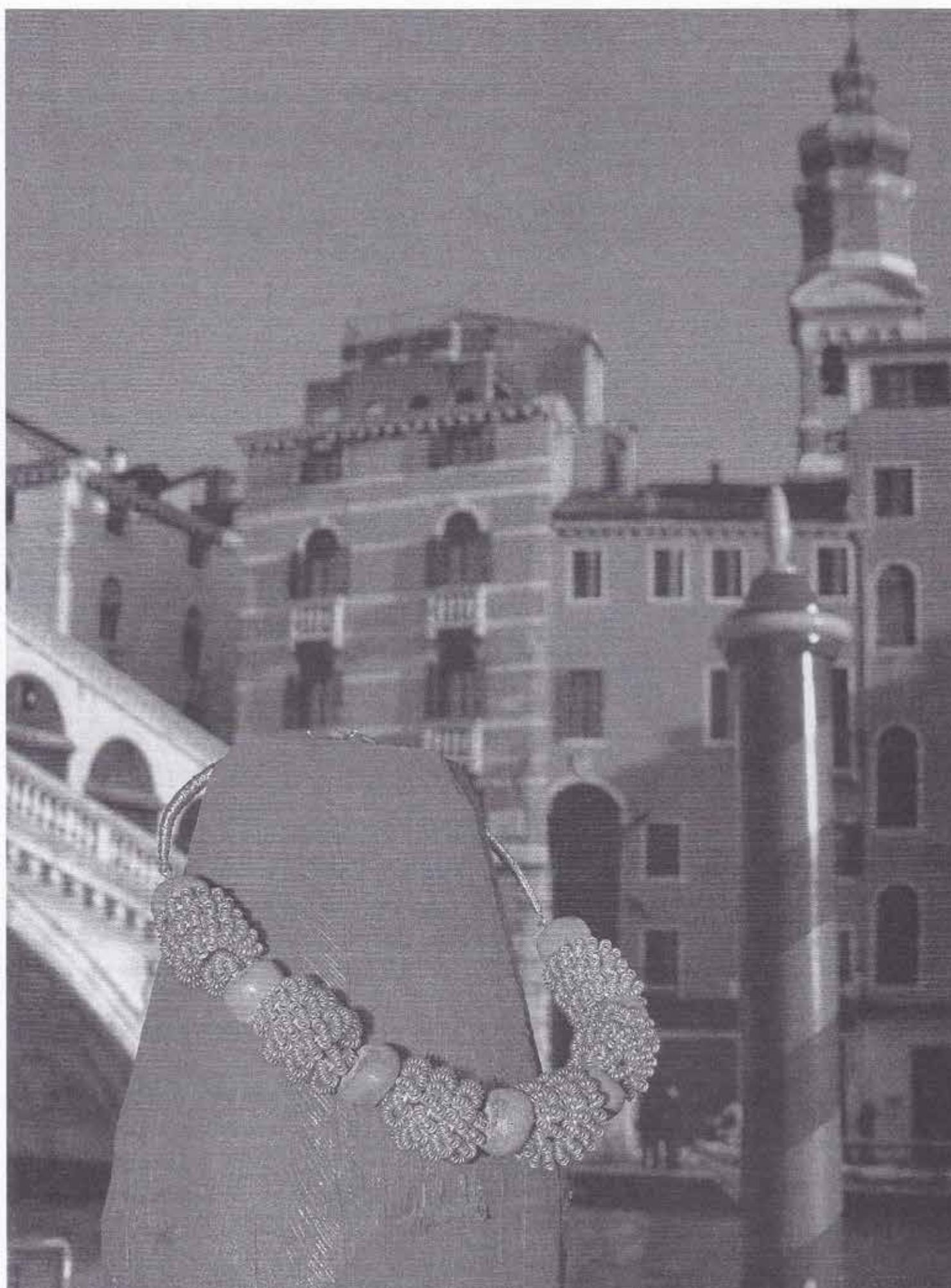
L'ARTE DI REALIZZARE gioielli è molto sviluppata in tutta la laguna veneta e si tramanda di generazione in generazione. Nella pagina a fianco un prezioso manufatto con perle antiche in pasta di vetro del laboratorio dei fratelli Attombri a San Polo. I quadri che ritraggono Venezia sono completati con cornici donate: uno dei nomi più conosciuti per la loro produzione è quello di Silvia Trevisanello nel sestiere di Dorsoduro (a sinistra). Nelle botteghe antiquarie si possono trovare oggetti vari, fra i quali statue lignee di mori riccamente decorate a foglia d'oro

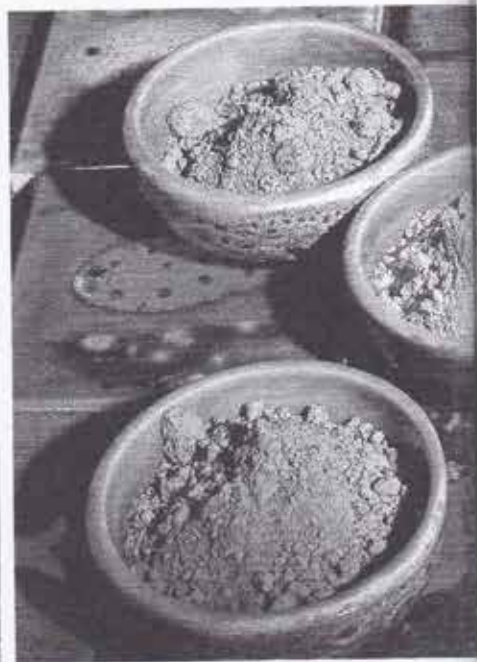
La tradizione orafa di Venezia ha un'origine antica legata al commercio con l'Oriente

gior pare delle perle che si trovano a Venezia viene dall'Oriente. Ma i fratelli Attombri per le collane, i bracciali, gli orecchini con i colori della laguna usano ancora perle vecchie, difficili da trovare ma con una lucentezza unica. Le accostano a filo di ferro o di rame, o più raramente all'argento, con risultati sorprendenti. Nel 1773 a Venezia con una popolazione circa doppia dell'attuale, gli orefici e gioiellieri erano 415, i *tiratori* e *battitori* 476, i *diamanteri* da tenere 75 e quelli da duro 26. I numeri evidenziano la prosperità dell'arte cui faceva riscontro quella di altre corporazioni, ad esempio i falegnami (1924) e i librai e gli stampatori (828). Il lungo tirocinio garantiva un'alta preparazione professionale che veniva incontro alle esigenze di una committenza raffinata. Chi invece ha preferito creare gioielli contemporanei partendo da un materiale modernissimo, una plastica polimera leggera e malleabile, è Gualti.



Le sue spille, gli orecchini, i ciondoli, sembrano fiori o ricci di mare di vetro e solo toccandoli ci si rende conto che sono fatti di tutt'altro materiale. I colori sono forti, sembrano piccole fragili sculture e invece possono essere manipolate e strapazzate senza che il loro aspetto ne risenta. Non sono gioielli da tutti i giorni ma dimostrano che anche dalla vicina Marghera, da dove provengono i polimeri utilizzati, può arrivare un po' di poesia. Il vedutismo a Venezia ha avuto sempre molta fortuna, da Canaletto in poi. Scorci di calli e rii, ponti e finestre gotiche hanno un fascino indiscutibile riprodotti su tela. Certo, permettersi un dipinto d'epoca non è cosa da tutti, ma con un po' di ironia ci si può portare a casa un pezzo di Venezia senza spendere una fortuna. A questo proposito Monica Martin, nella sua bottega artistica Itaca, dipinge delicati acquerelli con piccoli paesaggi veneziani. La mano è lineare, l'aspetto un po' *naïf*, i colori delicati ma decisi. Il paesaggio veneziano, anche troppo visto nei negozi di *souvenir* da turisti, si trasforma in una città trasognata e impalpabile. Gli stessi temi sono riprodotti poi su cornici e scatole di legno ideali come portagioielli. Ancora ponti, finestre gotiche e molti gatti, popolari abitanti delle calli veneziane: tutto, però, in tre dimensioni, scolpito nel legno e poi colorato. Ne nascono pannelli e quadretti "solidi", oppure *mobiles* da appendere alle finestre o al soffitto perché si muovano delicatamente al minimo soffio di vento. Li intaglia, colora e assembla, alcuni sono incastrati pezzo dentro pezzo come dei *puzzle*, la bottega Signor Blum, per farli diventare insoliti pezzetti di una venezianità discreta, quieta e sommersa, che fa



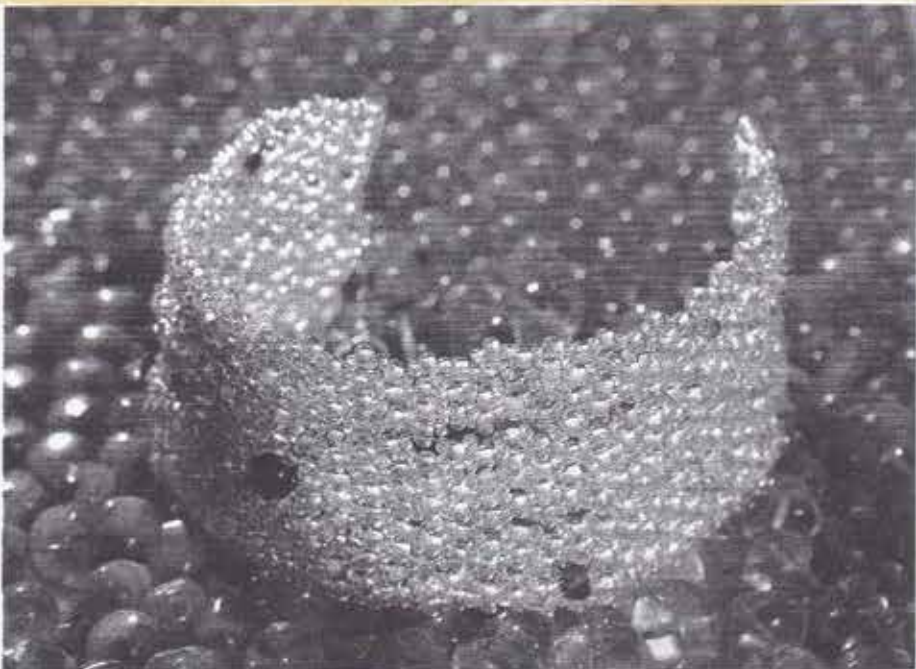


LE COLORATISSIME PIASTRELLE dipinte da Teresa della Valentina. Un ricordo di Venezia può essere un delicato acquerello di Monica Martin (in alto). Ancora

da contraltare a quella mondana e sgargiante riportata su guide di tutto il mondo. Una città dei Dogi poco conosciuta ma che presenta poesia, fascino, storia e tradizioni dal sapore antico.

Una Venezia insolita, lontana dai circuiti conosciuti dei grandi *tour* turistici o dei programmi di una visita "mordi e fuggi". Di certo è l'anima vera di una città che nei secoli ha imposto la sua potenza e la sua grande organizzazione nei traffici e nei commerci da e per l'Oriente. Oggi

la città di San Marco è visitata soprattutto in occasione di avvenimenti mondani, come la Mostra internazionale del cinema, e le numerose rassegne artistiche. E proprio ai primi di settembre, dal 1932, al Lido, viene organizzata una fra le più importanti manifestazioni di cinematografia internazionali. Quest'anno si è giunti alla cinquantanovesima edizione. La prima venne tenuta a battesimo sulla terrazza dell'hotel Excelsior e, pur non essendo competitiva, presentava titoli importanti che diventeranno poi classici nella storia del cinema. Ospiti furono i registi Frank Capra, King Vidor e un giovanissimo Massimo Camerini.



una bottega artigiana di gioielli: è quella di Gualti, che usa plastica leggera e malleabile. Un mare di antiche perle, invece, nel laboratorio dei fratelli Attombri (qui sopra)

Dal 1935 la Mostra diventa annuale e il premio agli attori assume la denominazione di Coppa Volpi, in riconoscimento al conte Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Biennale d'arte. Negli anni della Seconda Guerra Mondiale la Mostra del cinema si tiene solo per tre edizioni, dal 1940 al 1942 e con la partecipazione limitata di paesi aderenti o vicini all'Asse. Nel 1946, con le proiezioni al cinema San Marco, Venezia riapre le porte agli artisti di tutto il mondo. Nel 1949 la manifestazione torna definitivamente nel palazzo del Cinema al Lido e viene istituito il premio Leone d'Oro di San Marco. Da

allora Venezia, complice il suo fascino discreto di città unica al mondo, è meta di registi, attrici e attori che finiscono regolarmente sulle copertine dei rotocalchi ancora con le immagini in bianco e nero. L'aeroporto si amplia, i cinegiornali Luce danno risalto alla Mostra, tutti ne parlano. È l'ennesima consacrazione di una Venezia che conferma il suo ruolo di capitale: un tempo per i commerci, oggi per la mondanità. Un solo dato a conferma di questo: nel 1932 furono accreditati 300 giornalisti contro gli attuali 2.500. Venezia resta tuttavia quella dolce città dove gli artigiani sono i veri artisti per tutto l'anno.